

I profughi alla «Camozzi» da Africa e Bangladesh

Sono 29 i richiedenti asilo ospiti alla Camozzi. Vengono da Africa e Bangladesh. Il benvenuto del Comune. La Lega: «Non sono profughi»

A pagina 19



Da Africa e Bangladesh i migranti ospiti nella palestra Camozzi

L'accoglienza. Sono 29, rimarranno fino al 15 agosto. Molti diretti in Nord Europa. Uno zio ritrova il nipote. Il benvenuto del Comune. La Lega: «Non sono profughi»

■ Sono giovani, impauriti. Il traduttore spiega: «Non è un interrogatorio»

■ Ribolla (Lega): «Ho parlato con loro, non fuggono da guerre o persecuzioni»

LAURA ARNOLDI

«Welcome»: un messaggio di benvenuto come segno di solidarietà, espresso semplicemente, è stato portato ieri pomeriggio ai richiedenti protezione internazionale ospitati nella palestra dell'istituto Camozzi da alcuni rappresentanti dell'amministrazione comunale: Marzia Marchesi, presidente del Consiglio, Giacomo Angeloni, assessore all'Innovazione, Ferruccio Rota, consigliere comunale. Con loro Paolo Crippa, cittadino e presidente dell'associazione ProPolis, attiva nei quartieri di Monterosso, Valtesse, Conca Fiorita e Valverde.

«Siamo cittadini di Bergamo e intendiamo darvi il benvenuto» ha detto Marchesi rivolgendosi ai ragazzi, tutti giovanissimi. Angeloni ha aggiunto che «la palestra non è il luogo migliore per accogliere, ma che la situazione di emergenza richiede che vengano utilizzate anche simili strutture». Qualcuno però risponde che è tutto «very good».

Ieri pomeriggio i richiedenti

asilo erano 29, dieci giunti in mattinata. L'ultimo gruppo proveniente dal Bangladesh è arrivato in Italia solo venerdì scorso, rimanendo una sola notte a Catania prima di essere inviato in Lombardia. Il gruppo è costituito da giovani partiti tutti dalla Libia; i loro Paesi d'origine Eritrea, Gambia, Costa d'Avorio, Senegal, Mali. Molti di loro lavoravano già nel Paese libico da tempo prima di partire.

Nei loro occhi c'è paura, preoccupazione, guardano le persone che sono arrivate e forse si chiedono perché siano lì, non desiderano farsi fotografare. Prima di tradurre loro le parole di Marchesi, l'interprete li tranquillizza: «Non si tratta di un interrogatorio».

Gli operatori, che ormai hanno una certa esperienza rispetto alla gestione di persone appena arrivate, sanno che ci vorrà qualche giorno per ottenere la loro fiducia. Allora arriverà anche il momento di raccontare e di conoscere, almeno un po',

ognuna di quelle storie.

Nella palestra c'è anche un uomo di origine eritrea. È arrivato da Milano, abita in Italia da anni, ed è venuto per «recuperare» il nipote: «È figlio di mia sorella. Ho potuto avere qualche contatto con lui quando era in Libia. È una fortuna che sia arrivato a Bergamo». Il giovane non avrà nemmeno vent'anni, guarda lo zio che aggiunge: «È molto spaventato, ha avuto paura in Libia, in mare».

Qualcuno degli Eritrei forse non si fermerà: desiderano andare in Scandinavia dove hanno già altri parenti. Per ora la loro unica certezza è che rimarranno in palestra fino al 15 agosto.



«Continuano a chiedere dove sono - dice un altro interprete - sono un po' disorientati». La visita dura poco, ma è un segnale che si voleva dare. Ne seguiranno altre: «Magari una cena, una partita, della musica - propongo Marchesi ed Angeloni - senza che questo diventi un intralcio».

Nel primo pomeriggio in palestra erano stati anche i consiglieri comunali Alberto Ribolla e Luisa Pecce (Lega Nord): «Sono tutto tranne che profughi. Quelli con cui abbiamo parlato provengono dall'Eritrea e hanno dichiarato che il motivo del loro viaggio non era fuggire da guerre o persecuzioni». I consiglieri sottolineano che «sulle coste dalla Libia attendono di partire segregati in edifici. È necessario organizzare campi sulle coste del Nord Africa per stabilire chi realmente abbia diritto all'asilo e chi invece si muove solo per motivi economici». Nel comunicato non manca un affondo al sindaco Giorgio Gori: «Il sindaco si è completamente arreso alle richieste della Prefettura, aprendo senza obiezioni e supinamente le porte della città in nome di una accoglienza che ormai non ha più senso».

Anche il consigliere comunale di Forza Italia, Stefano Benigni, ha fatto il suo sopralluogo: «Quello che ho visto è la dimostrazione di come Bergamo non abbia strutture idonee ad accogliere in modo adeguato i migranti. Gori deve smetterla con questa finta morale buonista».

Secondo la Lega i cittadini e i residenti della zona sono preoccupati per la situazione, ma c'è anche chi si è fatto avanti per sapere se i ragazzi in palestra hanno bisogno di qualcosa (e forse qualche ventilatore sarebbe utile). Nella giornata di ieri è comparso anche uno striscione al cancello della scuola: «Solidarietà con tutti migranti Firmato KaP. (Collettivo autonomo di Cascina Ponchia)».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro di Marzia Marchesi con i giovani profughi ospiti nella palestra di via Pinetti BEDOLIS